

Gazzetta del Sud 28 Settembre 2009

## **Tempesta di piombo sul boss delle Serre**

L'hanno ucciso davanti agli occhi atterriti della moglie mentre si trovava a Riace, a pochi metri dall'ingresso del Santuario dei Santi medici Cosimo e Damiano affollato, dentro e fuori, di pellegrini giunti in occasione della festa patronale. Una vera e propria esecuzione per il boss delle serre vibonesi, che limitano con i boschi e le montagne della provincia reggina, della "Ferdinanda" di Stilo, Damiano Vallelunga, 52 anni, ritenuto a capo dell'omonimo e potente clan della 'ndrangheta, nativo di Mongiana ma residente ormai da parecchi anni a Serra San Bruno, il quartier generale dell'omonima famiglia nota col soprannome di "viperari". Un omicidio, insomma, pesante, di alta 'ndrangheta, come del resto è stato confermato sul luogo del delitto dal sostituto procuratore di Locri, Rosanna Sgueglia e dal neo comandante del Gruppo dei carabinieri di Locri, tenente colonnello Valerio Giardina.

La spietata esecuzione di Vallelunga, che, per la caratura della vittima (nota per i procedimenti subiti e i tanti anni trascorsi nelle carceri di massima sicurezza), apre scenari inquietanti nell'ambito della criminalità organizzata. Gli investigatori ritengono che l'omicidio sia stato commesso in trasferta, poco prima delle 13 di ieri, a Riace, cittadina invasa già da alcuni giorni da migliaia di pellegrini richiamati dalla festa, molto sentita anche nelle comunità zingare, dei suoi Santi padroni, venerati in tutte le chiese cristiane, Cosimo e Damiano i due gemelli di origine araba medici in Siria e martiri (furono decapitati) sotto l'impero di Diocleziano. L'agguato mortale a Damiano Vallelunga è scattato proprio mentre la vittima, dopo aver fatto visita insieme con i familiari e altri parenti, alle statue dei Santi all'interno dell'affollato e frequentato Santuario situato alla periferia del piccolo centro della Locride balzato agli onori della cronaca mondiale negli anni Settanta con il ritrovamento dei Bronzi.

Vallelunga si apprestava a ripartire, dopo aver fatto salire la moglie a bordo della sua Volkswagen Golf parcheggiata a meno di venti metri dall'ingresso del luogo di culto. L'uomo, per nulla insospettito e colto di sorpresa proprio davanti allo sportello chiuso, lato passeggero, è stato avvicinato da due killer, uno armato di fucile da caccia calibro 12 caricato a pallettoni e l'altro di una pistola calibro 9. La coppia assassina ha aperto il fuoco e l'ha crivellato di colpi.

Un'esecuzione di 'ndrangheta in piena regola che non ha dato scampo a Vallelunga. Il boss e capo dell'omonimo casato malavitoso vibonese è stato raggiunto dai pallettoni e dai proiettili alla testa, al collo, al torace e ai fianchi. Il suo decesso è stato istantaneo. Agli investigatori dei carabinieri del gruppo di Locri e della compagnia di Roccella Ionica, con in testa il tenente colonnello Valerio Giardina, il capitano Vincenzo Giglio e il tenente Giovanni Orlando, la moglie della vittima, seduta in macchina al momento dell'agguato mortale, ha riferito, per via dei vetri

del veicolo un po' appannati e per l'abbondante pioggia che a quell'ora si stava abbattendo sulla zona, di non aver visto i killer ma di aver solo udito, mentre il marito stramazza a terra davanti alla macchina, diversi colpi d'arma da fuoco. Nel corso dell'agguato un venditore ambulante di nazionalità senegalese, che si trovava nelle vicinanze del luogo dell'omicidio, è stato, accidentalmente, raggiunto da un pallettone vagante e ferito alla gola. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Locri l'extracomunitario, Bara Cesse, 36 anni, è stato sottoposto dai medici a un intervento chirurgico e dichiarato non in pericolo di vita.

Dopo aver portato a termine la loro missione di morte, i due killer sono fuggiti e dopo una breve corsa a piedi si sono allontanati per qualche chilometro utilizzando una Fiat Uno poi abbandonata alla periferia di Riace. Il veicolo è risultato rubato nel Catanzarese il 14 settembre scorso. Ciò farebbe pensare, visti i rischi che si corrono nel "nascondere" per diversi giorni un'auto rubata, che l'omicidio del capobastone della 'ndrina vibonese era stato deciso e pianificato, anche dal lato logistico, nei minimi particolari. Sul "viperao" Damiano Vallelunga, quindi, era stata emessa una sentenza di morte. Puntualmente eseguita ieri in un luogo neutro dove, appunto, la vittima non pensava mai d'essere colpita. Ora resta da capire se l'omicidio del boss avrebbe a che fare, anche se lo scontro è sopito da circa tre lustri, con la cruenta "faida dei boschi" scoppiata alla fine degli anni '70 e proseguita fino agli inizi degli anni '90, oppure l'eliminazione di Vallelunga rientrerebbe, in fatto di 'ndrangheta e controllo del territorio e delle attività lecite e illecite, in un ricambio ai vertici della criminalità organizzata vibonese. Ipotesi che saranno verificate e riscontrate nello sviluppo delle indagini.

**Antonello Lupis**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***